

Parole, parole, parole...

alla città svizzera, o la *silesia*, stoffa di cotone con armatura in diagonale in debito con la Slesia, regione nel cuore dell'Europa, invece il termine *sahariana*, tipica giacca color sabbia indossata dagli ufficiali coloniali, deriva dal deserto del Sahara. Anche nomi



propri di personaggi dello spettacolo, o comunque noti, hanno battezzato capi e accessori, basti ricordare la *kelly*, creata da Hermès per Grace Kelly di Monaco e della stessa casa la *Birkin* che porta il nome dell'attrice Jane Birkin. Procedendo a ritroso nel tempo troviamo, per esempio, il cappotto *raglan*, inventato durante la guerra di Crimea, dall'omonimo Lord Raglan assemblando due calde coperte.

Il testo, un vero *must have*, è ricco di sezioni dedicate alle curiosità, agli aneddoti, ai protagonisti e alle icone dello stile, al connubio tra moda e cinema, ai grandi sarti, ai creatori e alle loro muse, con riferimenti storici precisi e gustosi. Infine, come annunciato, la parte più corposa del volume illustra, in modo puntuale e organico, le voci e la loro etimologia, i sinonimi e i vari passaggi semantici. Quella passione che ha animato Anna Canonica-Sawina a ricercare, scoprire ed essere in grado di spiegare i termini di un settore le cui immagini pubblicate sui media spesso non sono descritte nel modo consono. "Quanti zibaldoni ed estrosi putiferi di parole che non rispecchiano per niente quanto c'è nella foto!", ribadisce la nostra esperta, "la precisazione linguistica è necessaria per non perdersi in un confusionario labirinto."

Lei aveva già scritto un Dizionario della moda?

"Sì, il mio primo dizionario risale al 1994. Ma il mondo del *fashion* cambia di stagione in stagione ed anche la lingua italiana deve stare al passo con le tendenze."

Come mai, da poliglotta, ha scelto proprio l'italiano per le sue esplorazioni linguistiche?

"Essendo figlia di un diplomatico ho girato il mondo fin da piccola, tuttavia sono cresciuta in Italia, oltre alla lingua amo l'arte del Bel Paese e la moda è sicuramente tale".

a moda, da sempre, vanta un suo specifico lessico e Anna Canonica-Sawina, studiosa dell'eleganza, con il suo ultimo volume *Le parole della moda* (Franco Cesati Editore, 2016), ha delineato quelle che sono state le tappe significative del *fashion language*. Anna Canonica, che è di famiglia ticinese, ci spiega che negli anni trenta erano stati imposti dei vocaboli italiani da usare in luogo delle espressioni francesi e inglesi, come per esempio *araldo* invece di *blazer*, *scaccato* per *damier* o *mille zampe* per *pie de poule* (sigh!). Il dettame autarchico si rivelò inutile: nelle sartorie le permalose *capo sarte* volevano continuare a essere chiamate *première* e parlare a ruota libera con le clienti di *à plomb*, di *bouffant* e di *petit-gris*... Se il gergo della *haute couture* francese aveva lasciato un segno *très chic*, il fascino dello *star system* hollywoodiano, insieme all'egemonia USA negli scambi economici, alla ricerca tecnologica, all'influsso della rete e dei mass media saranno via, via fattori basilari per il divulgarsi del lessico inglese. Nel caso specifico dei termini dell'abbigliamento, molte espressioni sono usate nella lingua di Shakespeare, anche se esiste l'equivalente in quella di Dante. Di fatto si preferisce *pullover* a *maglione*, *double face* a *doppia faccia*, *shorts* a *calzoncini*, *sportswear* ad *abbigliamento sportivo*...

Il linguaggio riserva tante sorprese e la scrittrice-ricercatrice indaga pure sulle origini di parole nate in un certo contesto. Come il *pizzo sangallo* che deve il suo nome